

E. Corniolo, L. Provero (a cura di), *Spazi locali e livelli di potere tra medioevo ed età moderna*, Roma, Viella, 2025, 302 pp. ISBN 9791254699331

Il volume raccoglie i dieci contributi presentati in occasione di un seminario tenutosi a Torino il 27-28 aprile 2023, a conclusione del progetto PRIN 2017 *Beyond the Municipality: Toward a New Reading of Local Politics (12th-18th Centuries)*, coordinato da Luigi Provero. Si tratta anche del secondo libro pubblicato a strettissimo giro in una nuova collana di Viella, intitolata *Luoghi fuori dal comune*, subito di seguito a una monografia di Provero su *La pratica dei luoghi. Percorsi politici nel Saluzzese medievale (secoli XI-XIII)*.

La proposta storiografica rilanciata da quest'impresa editoriale si muove in significativa consonanza con l'interesse variamente consolidatosi negli ultimi trent'anni, in Italia e non solo, intorno alle prospettive "dal basso" sui fenomeni socio-istituzionali e, in particolare, sui processi di costruzione statuale fra medioevo ed età moderna. Ma, in questo panorama, l'impostazione della collana si distingue soprattutto per l'ispirazione esplicita alla lezione della microstoria e per la correlata vocazione a valorizzare la fluidità dei casi locali.

Come ribadito da Corniolo e Provero nell'*Introduzione* al libro qui recensito, il richiamo ai lavori dei microstorici (su tutti, Angelo Torre) ha dunque pregnanza metodologica. La volontà programmatica dei curatori è stata infatti riunire riflessioni sensibili al problema di scomporre lo spazio locale per comprendere i processi attraverso i quali, con parole e azioni, esso viene costantemente costruito e ricostruito da attori interni ed esterni, i quali agiscono su scale diverse e in rapporto con reti relazionali di diversa ampiezza ed efficacia. Il principale bersaglio polemico di questa parabola critica è l'uso riduzionistico della "nozione di comune amministrativo" nell'inquadrare le realtà locali (p. 7).

Il percorso che gli autori sono stati incoraggiati a compiere è quindi un percorso "beyond the municipality" e "fuori dal comune", appunto. Questa traiettoria ha coinciso con una selezione degli studi di caso che si allontana dalle città e dai grandi centri del potere per inoltrarsi nel profondo delle periferie rurali, in luoghi che a volte, dal punto di vista di attori esterni, non interessava neppure identificare con precisione. Eloquente l'esempio di Scarnafigi, ricordata solo come *cuiusdam villa* nel documento su cui si concentra il saggio di Alessio Fiore (*Dal conflitto locale al caso esemplare: le decime di Scarnafigi tra dinamiche locali e interventi sovralocali (1060 c.-1120 c.)*). Non che l'approccio proposto sia inapplicabile in contesto urbano, come lascia intendere il saggio di Maria Amélia Álvaro de Campos su Coimbra (*Giochi di scala: le parrocchie medievali di Coimbra in quanto nuclei di potere nella città e nel suo territorio*). Tuttavia è proprio verso gli insediamenti minori che l'attenzione di quasi tutti gli autori tende ad andare: verso i borghi, meglio ancora i piccoli villaggi e addirittura le fattorie e i grumi di case sparse tra terreni coltivati e inculti.

È a questa scala territoriale minima, in effetti, che si manifesta con immediatezza l'interesse dell'esercizio sperimentale più estremo enunciato nell'*Introduzione*, cioè quello di andare al di là di "un'improbabile lettura delle comunità in termini istituzionali" (p. 14).

Lo si vede soprattutto nei saggi di Luigi Provero (*Giurisdizione semplice e spazi agrari complessi: Revello nel Duecento*) e Matteo Tacca (*Tra*

parrocchia e comunità: funzioni e usi della carità nella politica locale di antico regime). Il primo ci cala nel territorio di Revello, nel Piemonte sud-occidentale, che conobbe in parallelo processi di semplificazione dell'inquadramento giurisdizionale (in particolare, a inizio Duecento, con l'acquisizione dei diritti dei signori locali da parte dei marchesi di Saluzzo, già egemoni nell'area durante il XII secolo) e di grande segmentazione della proprietà fondiaria, favorita quest'ultima dalla convivenza tra molteplici poli religiosi, che ora rappresentarono un concorrente degli *homines* revellesi per lo sfruttamento delle risorse (specie i cisterciensi), ora offrirono un canale per le loro rivendicazioni, e probabilmente per questo insieme di ragioni contribuirono a frazionare la società locale e a rallentare l'emergere di istanze comunitarie condivise.

Il saggio di Tacca, a sua volta, mostra che ancora molti secoli dopo (tra fine XVI e inizio XIX) situazioni del genere permanevano in alcune zone del Vercellese, dove esistevano territori privi di comunità istituzionalizzate. Se un motivo fondamentale, anche qui, risiedeva nell'intensa presenza fondiaria di un'istituzione in parte ecclesiastica, cioè l'Ospedale Maggiore di Sant'Andrea di Vercelli, e dunque nella pervasività della sua influenza sulla vita dei massari di minuscoli villaggi, l'autore mette pure in evidenza che le risorse manovrabili attraverso parrocchie e confrarie potevano richiamare l'attenzione degli abitanti di questi luoghi molto più verso queste ultime che verso ipotesi comunali.

Non a caso, l'attenzione verso le pratiche caritatevoli e devozionali (dai lasciti al prelievo decimale), con i circuiti di trasferimento dei beni che animavano, ricorre in diversi altri contributi, specialmente in quello già citato di Álvaro de Campos e in quello di Massimo Della Misericordia (*Ut communitas in pace vivat. I diritti di decima fra competizione sociale, mediazione politica, innovazione istituzionale e riequilibri territoriali a Bormio (secc. XIV-XVI)*). Il secondo, corposo ma illuminante, si sofferma sulle molte implicazioni del frazionamento dei diritti decimali, la cui gestione finì per sollecitare nella prima metà del XVI secolo l'irrobustimento istituzionale delle contrade soggette al comune valtellinese di Bormio. Sul piano metodologico, quest'ultimo contributo permette di notare come la sensibilità verso la "nebulosa relazionale" che prendeva forma intorno alle risorse decimali (così l'autore, con espressione ripresa dai curatori in *Introduzione*, a p. 14) può benissimo convivere con l'interesse per le istituzioni territoriali, pur se attenta a rintracciare sul terreno delle pratiche la "genesi sociale" delle medesime (p. 214).

Mi sembra che uno dei maggiori pregi del volume stia proprio nel modo in cui la sua coralità aiuta a riconoscere le possibili suture tra impulsi in apparenza divergenti, come quello, da un canto, a decostruire le articolazioni dello spazio locale e quello, dall'altro, a non abbandonare letture istituzionali.

Il potenziale di quest'alchimia è evidente, ad esempio, nel saggio di Federico Del Tredici (*Contrade, cascine e altre cascine. Gli insediamenti minori come spazio di identità politica e istituzionale nella Lombardia del Tre-Quattrocento*). Attraverso la giustapposizione di tre situazioni ambientali e sociali diverse, pur se accomunate dall'afferenza all'ambito lombardo, l'autore s'interroga di fatto sulle condizioni di mancata o realizzata istituzionalizzazione delle comunità nei contesti rurali minori su cui è focalizzato il libro, tenendo conto di tutte le pratiche sociali cui si è accennato e approdando a ipotesi interpretative

che si possono puntualmente mettere alla prova guardando agli altri contributi.

D'altronde, il problema dell'istituzionalizzazione è anche indissolubile da quello dei diversi livelli di potere che si proiettano negli spazi locali e li integrano entro orizzonti più ampi (si pensi anche solo allo stimolo proveniente dall'organizzazione della fiscalità). Come evidente sin dal titolo del volume, questo è un altro elemento nodale della sua cornice, sebbene ottenga differenti gradi di attenzione da parte di autori e autrici. Dar conto di tutti gli spunti che ne derivano è impossibile.

Facendo eco a un'indicazione dei curatori ("una chiave per articolare i contesti analizzati è la differenza tra poteri attivi e reattivi", p. 17), si può sottolineare che in alcuni saggi il coinvolgimento dei poteri sovralocali appare determinato più da interessi locali che da disegni superiori intesi a una razionalizzazione. È il caso di quel che si scopre nella val Vermenagna esaminata da Adele Geja (*Poteri distanti e comunità coscienti: limiti ed efficacia della cultura locale del territorio (val Vermenagna, secc. XIV-XVII)*). Qui diverse comunità si servirono dell'appello ai poteri superiori per conquistare vantaggi (o difendere lo *status quo*) nella competizione con le vicine per il controllo di boschi e pascoli indivisi, profittando peraltro del disorientamento dei commissari inviati ad esempio dai duchi di Savoia di fronte ai territori d'intervento.

Invece, nel saggio di Maria Luisa Sturani (*Il catasto sabaudo come strumento di conoscenza, controllo e definizione territoriale delle comunità*) si getta luce su iniziative di gran lunga più proattive da parte del potere sabaudo, vale a dire i progetti volti a realizzare catasti generali delle regioni soggette ai duchi, a partire dal 1697. Con inevitabili resistenze, tali da portare l'autrice – anche per questa fase tarda dell'antico regime – a sottolineare il frequente ritorno della mediazione comunitaria, o comunque la lentezza e disomogeneità del processo che portò a spostare la sede di espressione delle dialettiche fra gli attori socioeconomici locali dalle procedure di accatastamento comunali ai nuovi meccanismi istituzionali accentratii.

In più parti del volume, l'azione dei poteri sovralocali solleva la questione del suo allineamento o meno con gli equilibri degli scenari periferici. L'esistenza di impulsi all'astrazione e semplificazione degli universi locali secondo logiche esterne e "alte" affiora ad esempio sia dal citato lavoro di Sturani sia da quello di Fiore su Scarnafagi. In quest'ultimo, una paziente ragnatela argomentativa cattura il significato di fondo di un documento particolare: una lettera del vescovo di Torino Mainardo all'arcivescovo di Milano, costruita apposta per esprimere la visione del prelato torinese sulla località di Scarnafagi e le sue decime. Una visione tutt'altro che localistica, orientata bensì al duplice obiettivo di consolidare l'influenza vescovile sulle risorse decimali della diocesi e di trasformare una piccola storia locale in un caso di paradigmatica attualità nel quadro regionale d'inizio XII secolo.

Anche le circostanze approfondite da Elena Corniolo (*Risorse comuni, proprietà e giurisdizioni. Il confine Casteldelfino-Sampeyre tra il 1420 e il 1422*) offrono spunti interessanti, attraverso una vicenda giudiziaria con implicazioni sulla delimitazione e la porosità del confine tra Delfinato e marchesato di Saluzzo in val Varaita. L'accurata ricostruzione dell'agenda dei diversi attori coinvolti colpisce in particolare quando rivela i timori delle comunità della castellania di Casteldelfino, nell'alta valle. Gli *homines* del posto

agirono in modo da minimizzare la lite avviata dal procuratore generale del Delfino, sostanzialmente estranea ai loro interessi, preoccupandosi più che altro di non guastare i positivi e fondamentali rapporti con la bassa valle e con il marchesato.

La tensione tra locale e sovralocale emerge nei saggi con molte altre sfaccettature, tra particolarismo e astrazione, tra logiche e orientamenti partoriti da gruppi di residenti e logiche e orientamenti esterni, tra uso interno delle risorse e loro estrazione, tra centralità gravitazionale del locale e richiamo centrifugo dell'altrove. Con risvolti che si possono ulteriormente indagare mettendo alla prova la chiave di lettura proposta nelle pagine di Roberto Leggero (*Forme di manutenzione istituzionale e ambientale nel paesaggio rurale del Ticino settentrionale (secc. XIII-XIV)*) sulle pratiche di "manutenzione delle comunità", intese come gli interventi "correlati allo sforzo di preservare gli insediamenti rurali dal rischio di veder compromessa la loro stessa esistenza a causa di spinte disgregatrici interne ed esterne", con risvolti anche ecologici.

Come capita quasi sempre con i volumi collettanei, i contributi sono eterogenei per originalità, compiutezza interpretativa, collocazione geografica e cronologica. Nondimeno, l'accostamento di voci diverse produce qui, nel complesso, una benefica polifonia, unificata dal richiamo ai "giochi di scala" e mossa dal contrappunto tra decostruzioni e ricomposizioni di ciò che si annida nello spazio locale.

Davide Morra
Università di Torino
10.60923/issn.2533-2325/23025